

PADRE NOSTRO

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra – 1

Le prime due domande del “Padre nostro”, ci hanno richiesto una certa fatica per una adeguata comprensione. Ora dedichiamo la nostra attenzione alla terza domanda, “sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”. Essa ci appare immediatamente e facilmente comprensibile e possiamo avere l’impressione che non abbia un contenuto così ricco come le altre due.

Ma, come vedremo, invece, si tratta di una domanda che ha una notevole profondità, e perciò anche essa ci chiederà uno sforzo di comprensione. Qualcuno potrebbe dire: ma è proprio così complicata la preghiera che Gesù ci ha donato? No, i discepoli che l’ hanno ricevuta la comprendevano bene e con semplicità, perché appartenevano alla stessa cultura di Gesù, e in particolare la loro mentalità era fortemente segnata dalla conoscenza delle Scritture. Tra Gesù e noi, come è stato già sottolineato, c’è una notevole distanza di tempo, duemila anni, e una notevole differenza di cultura: non siamo ebrei del primo secolo, ma europei dell’inizio del terzo millennio! È questa distanza e questa differenza che ci costringe allo sforzo di comprensione: ma ne vale la pena per avere una migliore conoscenza di Gesù stesso e una più completa comprensione di quanto ci ha insegnato.

La volontà buona di Dio, nostro Padre

Quando chiediamo che la volontà di Dio si compia, dobbiamo comprendere quale sia la volontà del Padre che deve compiersi, e che cosa succede quando essa si compie.

Una comprensione fuorviante potrebbe essere questa: quando chiediamo “sia fatta la tua volontà”, semplicemente diciamo a Dio che accettiamo la situazione in cui ci troviamo, anche se è dolorosa per noi, e ad essa ci rassegniamo. Un’altra possibile interpretazione limitata: con quella domanda chiediamo di mettere in pratica i comandamenti che Dio ci ha dato. Insomma, è come se dicessimo: “Padre, aiutaci a fare la tua volontà”. Senza escludere la parte che spetta a noi, in realtà, come per le altre due che la precedono, questa terza domanda non mette noi al centro, ma Dio: è lui il protagonista. Infatti diciamo: “la tua volontà”.

Abbiamo già visto che il modo di parlare, impersonale e passivo, “sia fatta”, in realtà è una maniera piena di rispetto di rivolgersi a Dio, perché lui stesso compia ciò che chiediamo: Padre compi la tua volontà. Gli studiosi dei vangeli poi ci avvisano che nella lingua originale in cui sono

stati scritti, il greco, la parola che traduciamo con “volontà” significa anche “desiderio”, “ciò che piace”, “ciò che sta a cuore”. Dunque, non si tratta di un comando (è questo che voglio che voi facciate), ma di una intenzione, di un progetto (è questo che io ho in cuore di fare per voi). Questa domanda si potrebbe, dunque, tradurre anche con: “Avvenga ciò che tu, Padre, desideri”, o anche: “Padre, compi per noi ciò che a te sta a cuore”. Chi prega così lo fa perché ha piena fiducia in Dio che è Padre, a cui sta a cuore il nostro bene e si fida talmente della bontà di Dio che non ha nulla di meglio da chiedergli, anche per sé, che egli faccia per noi ciò che il suo amore di Padre gli suggerisce.

Sempre gli studiosi dei vangeli ci avvisano che la parola che noi traduciamo con “fare” ha un contenuto più ricco. Significa “che avvenga”, “che si traduca in realtà”, “che si realizzi”. La volontà di Dio è un progetto di bontà per noi, e noi chiediamo che si realizzi. E poiché quel progetto è di Dio, a Dio spetta anche aver cura che diventi realtà. Chi prega “sia fatta la tua volontà”, manifesta l’ardente desiderio che Dio compia per noi ciò che egli ha nel cuore a nostro riguardo. Come nelle due domande precedenti, è Dio il protagonista che viene invocato, con rispetto e con fiducia. E anche con quel coraggio, già sottolineato, che si manifesta nella forma del verbo, che è all’imperativo, la forma di chi comanda. O di chi, come un figlio con la mamma, le domanda direttamente e senza giri di parole ciò di cui ha bisogno, perché conta pienamente sul suo amore.

Chi prega in questo modo si fida del Padre. Dal compimento di ciò che Dio vuole, si aspetta ogni bene per sé e per gli altri. Ma allora si deve dire che questo desiderio richiede da chi lo manifesta la piena disposizione a fare la volontà di Dio con prontezza. Se desidero che la volontà buona di Dio si compia, tutte le volte che capisco quale è la volontà di Dio su di me, cercherò di compierla, sapendo che è la cosa migliore da fare. Troviamo nuovamente qui quanto abbiamo osservato nelle prime due domande: chi ha l’iniziativa e sta al centro di ciò che domandiamo è Dio, il Padre; ma egli ha voluto che noi fossimo suoi collaboratori, e ciò che desidera fare per noi, nella sua bontà, desidera farlo anche con noi. Perché fare il bene al modo di Dio e collaborando con lui, è il segreto per condividere la gioia di Dio stesso, ed è questo ciò che Dio desidera in definitiva per noi.

Ciò che Dio vuole per noi.

Chi può farci conoscere quale sia la volontà di Dio nei nostri riguardo, che cosa voglia per noi nella sua bontà, è Gesù. Bisogna dunque cercare nei Vangeli. Dal Vangelo secondo Matteo scegliamo due esempi.

Il primo lo troviamo al capitolo 18. Vi troviamo qui raccolte istruzioni di Gesù riguardo a come devono essere le relazioni nella comunità

dei suoi discepoli. Parla dell'attenzione che si deve avere verso i più "piccoli", del fatto che non si devono creare ostacoli alla loro fede, del perdono reciproco, del cercar di salvare chi si è smarrito, del pregare concordi. E troviamo una frase che riguarda proprio quale sia la volontà di Dio: "Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda.". Chi sono i "piccoli" di cui Gesù parla? Leggendo il vangelo di Matteo troviamo la risposta. I "piccoli" sono anzitutto i poveri e i bisognosi, senza risorse e senza casa: la comunità li deve accogliere come si accoglie il Signore stesso; i piccoli sono anche i membri della comunità più indifesi e deboli nella fede, perché meno istruiti, perché più insicuri e timorosi, e che perciò sono indifesi e possono più facilmente essere "scandalizzati", e cioè spinti verso il dubbio, l'insicurezza, la confusione. "Piccoli" sono anche i peccatori, che hanno tradito gli insegnamenti di Gesù, che hanno ferito e danneggiato la comunità, che se ne sono allontanati.

Ebbene Dio vuole che nessuno di loro vada perduto. Dio li ama, ha cura di loro e chiede alla comunità dei discepoli di Gesù di essere coloro attraverso i quali il soccorso di Dio viene loro offerto. Insomma, i desideri di Dio si compiono, la sua volontà si compie, quando nella comunità cristiana si ha cura di tutti coloro che hanno bisogno di aiuto, qualunque sia questo bisogno e questo aiuto. E si compie quando questo aiuto arriva fino ai "piccoli" concretamente, con risultati reali. Attraverso l'insegnamento di Gesù i desideri di Dio riguardo ai "piccoli" sono giunti fino a noi. Se abbiamo fiducia in Gesù quei desideri diventano anche i nostri. In questo modo, con la nostra collaborazione, la volontà di Dio si compie. E a noi capiamo che è sua volontà che nessuno rimanga in una situazione di sofferenza, che i suoi figli stiano bene, abbiano il necessario, abbiano una vita buona. Da tutto ciò capiamo che Dio ha la possibilità di realizzare i suoi desideri quando noi amiamo il nostro prossimo, siamo generosi e sensibili, sappiamo perdonare e aiutare. Quando chiediamo: "Sia fatta la tua volontà" è questo che chiediamo.

La casa sulla roccia o sulla sabbia?

Quanto abbiamo imparato fino ad ora ci permette di comprendere meglio un importante insegnamento di Gesù, che si trova alla fine del cosiddetto "Discorso della montagna", che si può leggere nei capitoli dal 5 al 7 nel Vangelo secondo Matteo.

Terminato il lungo e importante insegnamento, Gesù conclude dicendo: "Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?». Ma allora io

dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti».

E continua: “Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Nel suo agire in mezzo a noi Dio non cerca un proprio interesse, neppure quello di moltiplicare coloro che lo chiamano con insistenza: “Signore, Signore”. Così si comportano gli uomini quando cercano la gloria umana. A Dio sta proprio a cuore che diminuiscano sempre di più le sofferenze e le umiliazioni dei “piccoli”, ed è per ottenere questo che impegna la sua “santità”, vuole estendere il suo regno: questa è la sua volontà. Ed è ciò che stava e sta a cuore anche a Gesù: chi lo chiama “Signore”, ma poi non fa del suo meglio perché la sua volontà buona verso i “piccoli” si realizzi, è incoerente e diventa un ostacolo: a causa sua quella volontà non potrà compiersi, verrà ostacolata. Per questo Gesù dice di essi: “Non vi ho mai conosciuti”: non vi ho mai visti al mio fianco per aiutarmi!

Veniamo così aiutati a capire bene la parabola delle case, una costruita sulla roccia e l'altra sulla sabbia. Il problema è quello della solidità della casa, da cui dipende la sua sicurezza. La rovina della casa sulla sabbia non rappresenta un castigo di Dio contro quelli che non fanno la sua volontà. Quella rovina va interpretata invece come un allarme. Cerchiamo di comprendere. Gesù ci invita a esaminare il nostro comportamento, se esso corrisponda o no alla buona volontà di Dio verso i “piccoli”. Se, una volta esaminato con cura il comportamento, ci tocca ammettere: “No, non sto facendo in misura sufficiente la volontà di Dio quanto mi è possibile”, allora dobbiamo preoccuparci.

Preoccuparci per noi, perché stiamo conducendo la nostra esistenza verso la rovina, una rovina che ci procuriamo proprio con il nostro egoismo e il nostro disimpegno. La rovina consiste nel ridurre la nostra vita a qualcosa di inconsistente, di poco buono, di scarso valore.

Preoccuparci del nostro rapporto con Dio: la nostra resistenza e poca buona volontà a impegnarci a favore dei “piccoli” che Dio ama significa che l'amore di Dio non ci sta a cuore, e significa anche che non ci fidiamo di lui fino in fondo, e pensiamo che sia meglio per noi difendere i nostri interessi e la nostra tranquillità piuttosto che affidarci a Dio nel compimento della sua volontà.

Infine preoccuparci del fatto che a causa nostra quei desideri di Dio che, attraverso di noi, potrebbero realizzarsi, in realtà troveranno in noi un ostacolo e non si compiranno. E la sofferenza che potevamo togliere,

collaborando con Dio, d'ora in poi diventa una nostra responsabilità. Per questo le parole di Gesù ci sembrano così minacciose: ma in realtà non lo sono. Sono piuttosto giustamente tanto allarmate e allarmanti.

Diciamo dunque con vivo e coerente desiderio: “Padre, sia fatta la tua volontà”.